

Ultimo atto per la trattativa al ministero del Lavoro tra azienda, governo e sindacati. Già definito un accordo di massima. Marini è riuscito a spuntarla in nottata.

Fim, Fiom e Uilm: congrue indennità per i lavoratori trasferiti da Pozzuoli a Marcanise e impegni per Crema dove nascerà un consorzio informatico

Tessile, «piccoli» in crisi. Secondo la Cna in 5 anni potrebbero chiudere 5 mila imprese artigiane

# Intesa per l'Olivetti: oggi si firma

## Salvati 500 posti, e Crema chiuderà solo a fine anno

La vertenza è chiusa, ma la trattativa è continuata per tutta la notte. La firma è prevista per stamattina alle 9. È risolto il «no» Olivetti. «Crema chiude entro il '92», secondo l'azienda; «soltanto se si verificano alcune condizioni», aggiunge il sindacato, indennizzi congrui per i trasferiti da Pozzuoli, meno esuberanti (1500-1700). Risolutiva la mediazione del ministro Marini che arriva nella notte.

FRANCA ALVARO

ROMA. «È fatta, fatta», continua a ripetere il ministro del Lavoro entrando e uscendo dalla sede del sindacato. Parla della trattativa Olivetti «fatta» ormai da tre giorni, a sentire le ottimistiche dichiarazioni di Marini; l'entusiasmo verso la vera conclusione, se si seguono le estenuanti ore e ore di discussione su definizioni dei testi. Ma questa notte Marini aveva ragione: si firma oggi alle 9.

Le linee dell'accordo ci sono, ma mancano i più importanti particolari che hanno occupato tutta la giornata di ieri. Le parti lavorano praticamente senza interruzioni per definire l'eventuale accordo, sul base del documento presentato giovedì notte sera dall'azienda e tenendo conto dei emendamenti che hanno presentato unitariamente i sindacati. Superata la premessa di carattere generale sulla cui dell'industria informatica ondiale, sugli obiettivi per il lancio della holding di Ivrea, sul modello di relazioni industriali che azienda e sindacati intendono

realizzare. In particolare, su questo argomento, è stata decisa la costituzione di tre commissioni miste (su formazione, qualità e pari opportunità), che lavoreranno separatamente per tre anni e la cui attività verrà periodicamente verificata. Sono entrati a far parte del confronto nazionale anche questioni già chiuse: gli stabilimenti «Aros sud» di Cecchina e la «Nord Elettronica» di Altare, in provincia di Savona. Fabbri che è l'azionista di maggioranza, Olivetti, aveva già dato per chiusi con la conseguente cassa integrazione per complessivi 161 lavoratori. Per questi, ora, ci saranno le stesse garanzie di ricollocazione che verranno trovate per gli altri lavoratori dell'azienda informatica.

In serata si è passati ad affrontare le questioni cruciali: «La formazione del consorzio di Crema - ha spiegato Damiano, numero due della Fiom - è di importanza rilevante e per noi l'atto costitutivo del consorzio deve essere contestuale alla conclusione dell'accor-

do». I sindacati chiedono che l'Olivetti accresca significativamente la quota di partecipazione (nel testo proposto dall'azienda la quota è del 5%) e renda «visibile» il suo apporto economico al consorzio. Niente più baricade dunque, sulla chiusura, dello stabilimento, ma se non si verificassero le condizioni: permanenza al lavoro per 300 dei 700 lavoratori dell'intero stabilimento e avvio contestuale del consorzio, i sindacati sono pronti a riaprire la partita. Poi via via Pozzuoli (congrue incentivazioni per il trasferimento dei 500, chiedono Fim, Fiom e Uilm), nessun taglio all'occupazione nel Mezzogiorno, e meno esuberanti, da 2.200 a 1.500-1.700. «Si possono ridurre - ha detto Luciano Scaglia, segretario nazionale della Fim - Per un migliaio sarà possibile (in base agli impegni presi dal governo), il passaggio nel settore pubblico allargato; per i restanti si dovrebbero ricorrere alla mobilità contrattata, alle dimissioni incentivate e a forme di ricollocazione professionale». Su queste controproposte sindacali ha dovuto forzare, mediare, il ministro Marini che, dopo un «salto» a Bari, è tornato al ministero dopo le 22. È il tour de force che gli impone l'essere ministro del Lavoro in un momento di crisi industriale e candidato di punta della Democrazia cristiana. La notte è d'obbligo.

Questa la cronaca di una giornata cominciata alle 11 di mattina. Sindacati e azienda,

dopo una breve dormita, erano di nuovo in pista. Avevano deciso soltanto alle 4 di abbandonare le stanze del ministero del Lavoro e di ritrovarsi, dopo qualche ora di sonno, per la stesura del documento. Sono che avrebbe dovuto portare non pochi consigli, visto che nella notte, negli stanzoni ormai vuoti di ministro, giornalisti, commessi, impiegati... i coordinamenti unitari di Fim, Fiom e Uilm si erano bruscamente interrotti. Crema, come fin dall'inizio della trattativa, restava il nodo della discordia. Nessuna chiusura per quello stabilimento doveva essere scritta nell'accordo, seppure di massima. Nemmeno quella lenta agonia produttiva entro dicembre '92 e la contemporanea nascita del consorzio, perno della proposta del ministro, è accettabile. Fim e Fiom i più agguerriti, disponibili a più miti consigli la Uilm. La stanchezza l'ha avuta vista sulle divisioni. Non però sul responsabile delle relazioni industriali dell'Olivetti, Giorgio Arona, che, ingoiati due caffè, era pronto per altre dieci ore di trattative concluse dalla ormai irrimediabile firma. Ha dovuto cedere allo sfinitimento altrui e riprendere alle 11. E a quell'ora i nodi da dipanare restavano ancora tanti: assetto industriale del gruppo; riduzione delle eccedenze occupazionali; individuazione degli strumenti per la gestione delle eccedenze; assetti dei singoli stabilimenti (Crema e Pozzuoli) e della divisione commerciale. Come tanti giorni fa.

## Ma sulle tecnologie elettroniche l'Italia cosa vuole fare?

DARIO VENEZONI

Dunque la commissione italo-francese che deve esaminare il caso della ricapitalizzazione della Sgs-Thomson ha arditamente deciso di prendersi un altro po' di tempo per studiare il caso. La materia è complessa e non ci si può fare prendere dalla fretta. Per la sua natura di società multinazionale, controllata pariteticamente dalle partecipazioni statali italiane (Tri-Finmeccanica) e dai soci transalpini, la Sgs-Thomson è un caso particolarmente complicato. In più si occupa di semiconduttori, di componenti di base dell'industria elettronica, e anche questa non è materia semplice. Soprattutto se si dipanano la matassa si chiamano esperti di relazioni diplomatiche internazionali ma non di industria elettronica. Il comitato degli «aspiranti ambasciatori» è naturale che chieda tempo e lumi. In tempi in cui si torna tanto a parlare di politica industriale questo è un caso da manuale.

La Sgs-Thomson, come il nome suggerisce, nasce dalla fusione delle due società, ita-

liana la prima, francese la seconda. Il gruppo si colloca al 12° posto nel mondo per fatturato ed è guidato da un italiano, l'ing. Pasquale Pistoro. Dopo aver chiuso il bilancio '90 in perdita ha ridotto il deficit l'anno scorso, tornando al pareggio nel quarto trimestre. Sul lungo periodo Pistoro ha indicato un obiettivo: entrare nel gruppo dei primi 10 produttori mondiali, raddoppiando (al 5%) la propria quota di mercato. Il punto debole della Sgs-Thomson è oggi l'indebitamento, che sfiora i 1000 miliardi. Per realizzare il programma indicato ci vogliono soldi. Il problema è tutto qui.

Di fronte a questo quadro Madame Edith Cresson, primo ministro francese, ha stabilito per la parte che le compete alcuni punti fermi: è vitale per la Francia continuare ad avere una industria competitiva nelle alte tecnologie (computers, telecomunicazioni, elettronica di consumo); per avere un'industria competitiva bisogna possedere le tecnologie di base, che sono quelle della Sgs-Thomson; e non avendo le singole imprese la forza di risolvo-

re da sole i loro problemi, i francesi si assume in prima persona il compito di intervenire.

Risultato: le industrie nazionali sono state riaccomodate, e è stata Madame Cresson in prima persona a condurre le trattative con i potenziali partners. La Bull è stata promessa all'Ibm, alla quale per di più è stato imposto l'impegno a rifornirsi più massicciamente che in passato presso la Sgs-Thomson. Quest'ultima è stata promessa in sposa alla Hewlett Packard, nel quadro di un'intesa industriale e finanziaria ad ampio spettro.

Fatto l'accordo, il primo ministro francese è infine venuta da Andreotti a chiedere se gli italiani avrebbero fatto la loro parte. Una richiesta che ha un sottinteso non trascurabile: se l'Iri non vuol metterci i soldi faccia pure, solo che andrà in minoranza, perché Parigi andrà avanti comunque. Dopo un lungo tergiversare come si usa da noi è stata nominata una commissione che studierà il caso. Per essere certi che non faccia troppo in fretta (c'è da pensare alla campagna elettorale) sono stati accuratamente esclusi gli addetti ai lavori. La commissione di studio, come giusto, studia. Tanto gli affari li ha già decisi la Cresson. E mentre nei ministeri riecheggia spesso a vanvera l'invocazione del «polo informatico» nessuna voce responsabile ha ancora detto in Italia se il nostro paese nelle tecnologie elettroniche di base vuole continuare a rimanere oppure no.

ROMA. C'è chi dice che forse per l'industria il peggio è già passato, ma per l'occupazione non c'è in vista un'inversione di tendenza. Lo afferma, l'indagine congiunturale dell'Isco, che pur confermando i dati Istat relativi al 1991 (crescita complessiva di 196 mila unità dell'occupazione, dovuta a costruzioni e terziario) mostra una forte caduta nell'industria in senso stretto (-100 mila addetti, pari al -1,9% rispetto al 1990).

Industria, la crisi continua. Il ritmo di riduzione degli organici, secondo l'Isco, è risultato più marcato nelle grandi imprese, mentre esplosivo il ricorso alla cassa integrazione e ai guadagni (+90%). E anche se il tasso di disoccupazione è sceso dall'11,4% al -10,9%, non cambia il divario tra Centro-nord (6,5%) e Mezzogiorno (19,9%), con 1,6 milioni di persone in cerca di lavoro, di cui il 72% in età compresa tra i 14 e i 29 anni.

Artigiani in pericolo. Intanto, uno studio della Cna (la confederazione nazionale dell'artigianato) spiega che nei prossimi 5 anni potrebbero chiudere almeno 5 mila imprese artigiane che operano nel settore tessile-abbigliamento. Il settore (100 mila imprese con 300 mila addetti) fronteggia un fortissimo differenziale nel costo del lavoro con i produttori dei paesi in via di

sviluppo, si scontra con una rigidità dei tassi di cambio, e vede una trasformazione dei rapporti con le imprese medio-grandi. La Cna chiede misure di sostegno adeguate per evitare una crisi irreversibile, (secondo il Cerved nei primi sei mesi del '91 il saldo tra nuove e imprese chiuse è stato di 5 mila unità); una legge di settore per un recupero di competitività, la riforma del prelievo contributivo in modo da alleggerire il costo del lavoro (che nel settore rappresenta il 50% del costo del prodotto finito), la creazione di strutture di servizio alle imprese e l'adozione di provvedimenti legislativi che tutelino il conto-terzi e la sub-fornitura.

L'alimentare va. Se c'è un settore che «tira», invece, è l'industria agro-alimentare. Giuseppe Gazzoni Frascara, presidente di Federaimtare, dice che il comparto nel 1991 ha segnato una crescita del 3%, contro il -2% dell'intera industria. In prospettiva, col pieno riconoscimento delle direttive comunitarie, aumenterà l'esposizione verso la concorrenza europea, ma intanto peggiora la bilancia commerciale di settore. Solo nel gennaio '92 le importazioni (compresi i prodotti agricoli) sono aumentate del 12,5%, contro un +11,7% dell'export, con un saldo negativo di 1.500 miliardi.

## COMUNE DI CELICO

(Provincia di Cosenza)  
UFFICIO TECNICO

AVVISO DI GARA

È indetto un confronto concorrenziale da esperirsi con il criterio di cui all'art. 24, lettera B, legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche, per l'affidamento in concessione degli interventi relativi al programma di sviluppo turistico dei comuni di Celico, Rovito, Lappano e Spezzano Sili, procedure per l'individuazione del soggetto concessionario tramite confronto concorrenziale. Importo a base d'asta lire 100.000 milioni «chiavi in mano». Possono partecipare imprese singole o associate iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la cat. 2, importo illimitato-prevalente Cat.3/A, importo 8.15 miliardi, cat. 6 importo illimitato. Le domande di qualificazione conformi a quanto stabilito nel bando di gara in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e sulla Gazzetta della Comunità Europea, dovranno pervenire al Comune di Celico, su carta bollata, entro le ore 12 del cinquantaduesimo giorno della data di invio del presente bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.  
Celico, il 4/2/1992 IL SINDACO: Prof. Enzo Caligiuri

## L'ITALIA SI RINNOVA NELLA SALVAGUARDIA DEI PRINCIPI DELLA COSTITUZIONE ANTIFASCISTA

martedì 18 febbraio ore 15  
Palazzo Valentini - Via IV Novembre 119/A (secondo piano)  
**INCONTRO - DIBATTITO**  
Conduce la Medaglia d'Argento  
**Piero Boni**  
Conclude la Medaglia d'Oro  
**Arrigo Boldrini**  
(Presidente nazionale dell'ANPI)

## AURORA - PDS

### ASSEMBLEA NAZIONALE STUDENTI UNIVERSITARI

Roma 25 febbraio 1992 ore 9,30  
presso Direzione Nazionale PDS  
Via delle Botteghe Oscure 4

odg:  
costruzione e programma di Aurora  
interviene G. Ragone:  
**Lettera aperta degli studenti agli intellettuali**  
Roma 26 - 27 febbraio 1992 ore 9,30  
Hotel Parco dei Principi  
via Mercadante 15

Partecipazione al Convegno Nazionale del PDS  
**"Le idee della Sinistra"**

presentazione della  
**Lettera aperta degli studenti agli intellettuali**

Per informazioni tel. 06/6782741 - Fax 06/6784160

## Tecnorama: una mostra sull'informatica al Sud. Il pezzo di Mezzogiorno chesi apre ai computer

L'hanno chiamata - con molta enfasi - «autostrada dell'informazione e della telematica» quella che unisce lo Stau di Milano a Tecnorama di Bari: due rassegne specializzate in cui si riflettono le potenzialità nell'affrontare i problemi che la nostra economia si troverà di fronte negli anni a venire. Senza terziario anzato, ormai lo dicono tutti gli esperti, ciascun paese rischia di regredire.

BRUNO ENRIOTTI

BARI. I previsioni degli esperti dell'Ince sono molto precise e puntuali: entro il 2000 due terzi dei posti di lavoro nei paesi della Comunità dipenderanno dal sistema di informazione di telecomunicazione. Se questo sistema non funziona l'era economica ne è minacciata. Imprenditori agricoli e industriali, artigiani e professionisti, amministratori pubblici dirigenti di azienda saranno sempre più alle prese

con la crescente complessità del lavoro, ma anche e soprattutto con le altrettanto crescenti esigenze di comunicare e di informarsi tempestivamente sulle nuove soluzioni che la tecnologia mette ormai a disposizione di tutti.

L'Italia sienta a portarsi a livello delle altre nazioni comunitarie per quanto riguarda l'informatica, e le regioni meridionali soffrono di mali antichi, costrette come sono a

proiettarsi nell'era del terziario avanzato, anche laddove il settore secondario (quello industriale) non è riuscito ad affermarsi o si trova oggi in una crisi profonda.

Vista da Tecnorama, l'iniziativa della Fiera di Bari nel campo dell'informatica e delle nuove tecnologie per l'impresa, la situazione del moderno terziario nel Meridione d'Italia dimostra la necessità di un rapido recupero dei ritardi che già si registrano se si vuole che l'economia del Sud tenga il passo con quella delle regioni più collegate alla dinamica europea.

Un'indagine sul mercato dell'informatica nel Sud Italia, presentata a Tecnorama, mette in evidenza non solo i ritardi, ma anche le potenzialità del mercato dell'informatica nel Meridione. Solo il 20 per cento delle imprese che ope-



rano nel Sud utilizzano l'informatica e questa quota salirà nel 1995 solo dell'uno per cento. Per fare un confronto con le altre parti d'Italia è sufficiente ricordare che il mercato informatico dell'intero Meridione è inferiore a quello della sola Lombardia.

Solo nella pubblica amministrazione è relativamente elevato e raggiunge il 33 per cento, mentre il contenuto di tecnologia informatica nel settore dei servizi è soltanto del 13 per cento. I principali problemi

che incontra il processo di informatizzazione dell'area meridionale sono relativi alla mancanza di risorse umane capaci di assicurare il funzionamento ottimale del sistema, che si unisce ad una antica diffidenza verso le innovazioni.

La recente costituzione del Politecnico di Bari, il terzo d'Italia e il primo del Centro-Sud, tende a colmare questa deficienza, impegnandosi, come dice il rettore del Politecnico prof. Attilio Alto, su tre linee

fondamentali: la didattica, la ricerca scientifica di base e il coinvolgimento delle realtà economiche, imprenditoriali e istituzionali nel territorio. È anche questo un segno che qualcosa si muove soprattutto nel settore della preparazione di tecnici ed esperti in grado di poter sfruttare tutte le potenzialità che l'informatica offre. La nascita, da qualche anno, poco lontano da Bari, del parco tecnologico Tecnopolis, attraverso la collaborazione fra pub-

blico e privato, indica che vi sono condizioni e volontà per superare, anche per quanto riguarda il settore delle informatiche, il divario che oggi separa il Meridione dal resto d'Europa.

Nello scarno panorama dei parchi scientifici italiani (oltre e quello di Bari esistono solo a Milano, Torino e Trieste), Tecnopolis si caratterizza come centro di supporto alle imprese, soprattutto medie e piccole, che opera nell'arduo campo dell'alta tecnologia. Sono nate così nell'ambito del programma «Creazione d'impresa» aziende estremamente avanzate, la cui attività va dall'applicazione di ingegneria e informatica per la gestione dei sistemi produttivi, ai servizi aziendali per la pianificazione urbanistica, ai controlli su macchine utensili, robot e automatismi, alla produzione di software specialistico per l'industria tessile, calzaturiera e salottifici, a prodotti di servizio per l'editoria elettronica, a sistemi informativi e banche dati per la valutazione dell'impatto ambientale. Sono solo esempi di una attività economica fondamentale per lo sviluppo e dalla quale il Sud d'Italia non può restare assente.

## E Trentin insiste: blocco selettivo dei prezzi e rinvio degli aumenti. Nasce un comitato nazionale per la difesa della scala mobile

Un Teatro Lirico gremito, nonostante le molte polemiche della vigilia. Fausto Bertinotti: «La legge che progetta la scala mobile sia il primo atto del nuovo Parlamento». Nasce un comitato nazionale per la difesa del meccanismo della contingenza. Bruno Trentin ribadisce la sua proposta: per almeno sei mesi, blocco selettivo dei prezzi e moratoria degli effetti della contrattazione articolata.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il Lirico è gremito: alle 9,30 gli duemila poltroncine sono già tutte occupate, nel teatro invaso dalla forte tensione dei grandi appuntamenti. Il 15 febbraio, l'indomani di San Valentino, c'è chi si lascia tentare dalle analogie, ma è un rischio, «perché la sfida ci costringe a guardare avanti», dice introducendo i lavori Alfonso Gianni, coordinatore di «Essere Sindacato». Molte, anche le adesioni dei

consigli di fabbrica da tutt'Italia, delegazioni della Cgil (soprattutto dei metalmeccanici della Fiom) e anche istituzioni, l'Umbria e la giunta della Liguria tra queste. I deputati presenti rispecchiano l'arco delle forze di sinistra: Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Anna Pedrazzi e il bresciano Rebecchi per il Pds, Armando Cossutta e Lucio Magri per Rifondazione. Gianni Mattioli dei Verdi.

Nessuna volontà di «rompere», non siamo qui «contro» la Cgil, ripetono i sindacalisti. Ma le tensioni non si placano; per Guglielmo Epifani, segretario confederale della Cgil, l'assemblea sbaglia tre volte: fa della scala mobile l'unico strumento di tutela e di valore per il mondo del lavoro, attacca l'autonomia del sindacato e la sua unità, ed infine può indebolire la Cgil nella fase di ripresa del confronto. Per la Cgil tutto da oggi può farsi più difficile.

E allora da che parte sta la ragione? Giorgio Cremaschi, della Fiom, non è affatto certo che alla fine prevenga chi ha ragione, e purtroppo senza scala mobile vincerà il cossichismo della Confindustria. Il disegno autoritario che minaccia le istituzioni passa attraverso la trattativa di giugno il cui esito, a sua volta, molto dipen-

de dal destino della scala mobile. Una legge, dunque, che non punta solo a prevenire il «furo» dei punti di contingenza di maggio. Ma non basta il ricorso al giudice, come suggerisce il leader della Cgil Bruno Trentin? Alfonso Gianni: «Può funzionare, ma l'estimo rimane incerto». Sul versante opposto anche il numero uno della Cisl Sergio D'Antoni, che critica l'iva giudiziaria perché rivela «un sindacato che non crede agli strumenti di concertazione».

Il Lirico, «a sinistra», risponde alle obiezioni deontologiche di Trentin ribattendo il fatto della democrazia mancata. L'impegno del 10 dicembre a non ricorrere alla legge? «Manca il necessario consenso. Il mandato a Cgil-Cisl-Uil non consentiva l'esclusione della scala mobile». La legge ora deve diventare «il primo atto del



Fausto Bertinotti (a sinistra) e Antonio Pizzinato membri del Comitato per la difesa della scala mobile.

nuovo Parlamento», dirà Fausto Bertinotti, incoraggiando i «comitati legislativi» (nasceranno ovunque nelle prossime settimane), a «fare pressione sui singoli parlamentari, ed anche sui candidati».

L'appello dei promotori è già sui tavoli di Nilde Iotti e di Spadolini. Giorgio Ghezzi e Franco Calamida, firmatari delle ipotesi legislative a nome dei rispettivi partiti (Pds e Rifondazione), ribadiscono che le loro proposte «rispettano in pieno l'intervento autonomo

delle parti sociali». Intervento da cui - dice Ghezzi - ci aspettiamo «un meccanismo che sostituisca la vecchia scala mobile per garantire meglio il potere d'acquisto dei salari, non certo per ridurre la copertura». Gianni Mattioli, deputato dei Verdi, è d'accordo: «Vogliamo una forte alleanza con il movimento dei lavoratori che, se passasse l'attacco alla scala mobile, sarebbe indebolito». E Giuseppe Chiarante: «Questa assemblea, così ben riuscita, impegna il Pds e conferma